

LA NOSTRA VOCE



Anno XXV n°2 – APRILE - MAGGIO - 2024 - Autorizz. N°24/2000 del 29/12/2000
Tribunale di Rimini. Proprietà e Redazione Dopolavoro Ferroviario Rimini via Roma 70
Direttore Responsabile Giovanni Vannini – Per contattarci Tel 0541 28901.
Copia distribuita gratuitamente ai soci. Stampato da tip. Bacchini - Rimini - Tel. 0541 734849.
Per inviare Articoli la nostra E-Mail: dfrimini@dlf.it Anche sul sito: www.dlfrimini.it
INFORMATIVA BIMESTRALE DEL DOPOLAVORO FERROVIARIO di RIMINI

DLF RIDIMENSIONATO



La società Patrimonio DLF Srl, ramo economico e finanziario dell'Associazione Nazionale DLF, che ha ricevuto in locazione dalla Società FS le aree e gli immobili presenti nel complesso del DLF Rimini di via Roma 70, le ha a sua volta, dall'1° aprile 2023, subaffittate alla società Kairos Srl, che già gestiva il cinema Settebello e i parcheggi autoveicoli a pagamento. Per inciso le trattative che hanno portato a questo contratto sono state condotte e concluse, su delega della Società Patrimonio DLF Srl, dalla presidente del DLF di Bologna. A questa operazione, “per grazia ricevuta”, è stata fatta un'eccezione, cioè la conferma al DLF Rimini dell'uso dei locali dove sono ubicati i suoi uffici, area di mq 94. Unità immobiliare questa per la quale il DLF dovrà corrispondere un affitto, la cui entità non è ancora stata comunicata, ventilata come “simbolica”. Peraltro sempre al DLF è stata assicurata la franchigia per le spese relative alle utenze di Acqua, Luce, Gas. Come appare chiaro, questo nuovo, inatteso assetto ridimensiona e penalizza notevolmente sul piano economico operativo il DLF Rimini, privandolo di risorse che la gestione delle aree e degli immobili garantiva per la promozione dell'attività sociale. Un Dopolavoro, il nostro, che nell'arco dei decenni ha valorizzato e qualificato le aree in affidamento, veri campi di rovine dopo gli eventi bellici del 2° conflitto mondiale, realizzando strutture sportive e ricreative di prim'ordine. Si è altresì dimostrato sempre virtuoso perché a posto coi conti, rispettoso degli impegni presi e nell'osservanza dello Statuto. (segue)

UN ARCIPELAGO DALLE ISOLE SUBLIMI



Questo incantevole scorcio di panorama riprende dall'isola di Lipari quella di Vulcano. Le Eolie sono isole di forte attrazione turistica per la presenza di due vulcani attivi, celebri spiagge e mare cristallino. La foto qui pubblicata è pervenuta dalla Sig.ra Daniela Barbieri, scattata durante la gita DLF il 20/09/'23

A quanto pare, il DLF ha pagato lo scotto per i tanti, troppi, DLF Territoriali non rispettosi degli obblighi finanziari sottoscritti, spesso con bilanci in profondo “rosso”, fattori che hanno avuto come conseguenza l'accumulo negli anni di un debito rilevante con la Società FS.

Per non rischiare di soccombere, la Superiore Sede DLF è così ricorsa a mezzi estremi: con il commissariamento dei DLF Territoriali più indebitati per sanare le perdite e portare i bilanci almeno in pareggio; la vendita di alcune proprietà immobiliari; portando a termine in proprio operazioni per massimizzare i profitti, come quella compiuta a Rimini ed effettuando risparmi di ogni tipo e la riduzione delle elargizioni ai DLF Territoriali. In questi ultimi due anni questa linea di condotta si è dimostrata efficiente e ha portato a contrarre fortemente il debito. Ora c'è solo da sperare che si avvicinino tempi migliori e che i DLF possano, sorretti da sufficienti risorse, riprendere pienamente le funzioni che per Statuto sono chiamate a svolgere. Per quanto riguarda il DLF Rimini, non si demorde, sia pure nelle ristrettezze, si portano avanti attività e iniziative, sostenuti in questo dalle entrate che ancora derivano dalla sezione turistica ormai quasi unica e solitaria voce attiva nell'alimentare la cassa DLF.

In ogni caso all'Ufficio Centrale DLF si chiede una tutela garantita, che sia almeno pari alle condizioni che sono riservate agli altri DLF, in altre parole ottenere strumenti e/o risorse per svolgere dignitosamente le attività che per Statuto come DLF si è chiamati a svolgere.

Giovanni Vannini

TESSERAMENTO SOCIALE

Anno 2023 - Soci - Ferrovieri 387 – Pensionati FS 830 – Frequentatori 1.204 – Totale 2.421

Anno 2022 - Soci – Ferrovieri 397 – Pensionati FS 829 – Frequentatori 1.067 – Totale 2.293

I dati del tesseramento per il “2023” delle Associazioni Territoriali DLF sono esposti nel sito del DLF Nazionale. Sono qui messi in rilievo quelli per capoluoghi di regione (che corrispondono per bacino di ferrovieri, solitamente, ai maggiori DLF Nazionali) per numero totale di soci:

1) Roma 4.369 – 2) Bari 2.788 – 3) Genova 2.775 – 4) Torino 2.385 – 5) Milano 2.382 – 6) Bologna 2.204
7) Trieste 1.970 – 8) Napoli 1.953 – 9) Reggio Calabria 1.666 – 10) Palermo 1.452 – 11) Firenze 1.399
12) Venezia 1.345 – 13) Ancona 1.163 – 14) Bolzano 1.043 – 15) Cagliari 764 – 16) Aosta/Chivasso 428
17) Campobasso 294 – 18) Perugia 136 – 19) Potenza/Matera 97

Quest'elenco parla chiaro, come avviene ormai da decenni: il DLF Rimini per numero di tesserati si colloca nella fascia alta dei DLF Nazionali, nei primi posti e, come si evince, ha superato il capoluogo regionale: il DLF di Bologna.

NOTIZIE IN BREVE

(a cura di G. Vannini)

NECROLOGIO

Al DLF è giunta improvvisa la notizia della dipartita del socio **Castellucci Sergio**, spentosi il 13/02/'24, a 95 anni di età – Lo si ricorda già ferroviere in servizio dal 1949 con la qualifica di Capo Tecnico presso le Officine Grandi Riparazioni di Rimini.

Questo suo incarico lo assolse fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1990.

Nel Dopolavoro Ferroviario di Rimini ricoprì, nei primi anni Settanta, la carica di Cassiere Economico.

Se c'è un aspetto, però, per il quale il defunto va oltremodo ricordato, è quello di essere stato l'autore e avere dato alle stampe, nel 2012, uno dei primi e circostanziati libri dedicati alla storia dell' Officina Locomotive FS di via Tripoli, intitolato “La nostra Officina”.

Alla famiglia si porgono le più sentite condoglianze.

IL GRUPPO CICLISMO DLF, organizza per la mattina del 25 Aprile, in coincidenza con la ricorrenza della Liberazione, la tradizionale bicicletata ecologica denominata RIMININBICI.

PREMIAZIONI PER L'ANNO 2023 G.PODISTICO. DLF

TEMPO CHE FU: MIO PADRE

2° e ultimo episodio



Foto che riprende uno scorcio della sala con i podisti e famigliari ai tavoli da pranzo.

Dopo l'8 settembre 1943 e la dissoluzione delle forze armate italiane in Jugoslavia, Saturnino Sormani, capostazione presso la stazione di Budsény (Serbia), in seguito alle vicende belliche che ne conseguirono, abbandonò il servizio e con un amico, dopo varie traversie e un lungo peregrinare, riuscì a rientrare a Rimini e a ricongiungersi con la famiglia, allora sfollata a Pietracuta.

Con la presenza di papà le cose sembrarono andare meglio, ma purtroppo era senza lavoro e mantenere una famiglia di sette persone non era cosa semplice. Si recò quanto prima alla Ferrovia statale per richiedere il suo posto da Capostazione, ma non ci fu nulla da fare, neppure per un incarico più modesto. Svolgeva qualche piccolo lavoro e si viveva in molte ristrettezze. In qualche modo si tirò avanti e, passato il fronte, tornammo a Rimini e ci stabilimmo in via Parisano. Eravamo vicini ai Salesiani, così i miei fratelli andavano all'oratorio, mentre le mie sorelle potevano frequentare le superiori (M. Luisa frequentava l'Istituto Tecnico per Ragionieri ed Anna Maria le Magistrali dalle Maestre Pie) ed io andavo all'asilo, poi alle Elementari dalle Suore di Maria Ausiliatrice.



Rimini: stazione FS

Mentre le mie sorelle maggiori recitavano al teatrino delle Suore, a qualche recita fecero partecipare anche me che avevo solo quattro anni. Purtroppo nel febbraio 1950 la casa dove abitavamo fu messa in vendita (mio padre si oppose a ciò, ma non fu ascoltato) e noi dovemmo andare in affitto in centro a Rimini, in via Venerucci, ed io continuai a frequentare la seconda elementare sempre dalle Suore, ma questa volta presso le Maestre Pie. Durante la mia frequentazione alle scuole elementari, vista la mia predisposizione per la recitazione e il canto, partecipai a varie recite che si rappresentavano nella palestra dell'Istituto adibita a Teatro. Una volta ricordo che recitai e cantai nelle vesti di protagonista nonostante avessi la febbre (segue)

Terminate le camminate e le corse podistiche del 2023, il gruppo podistico del DLF Rimini ha dato appuntamento il 14/01 a tutti i podisti associati all'Agriturismo "La Graziosa" di Coriano, per festeggiare insieme l'anno appena concluso. L'Agriturismo si trova a pochi km da Rimini, in una zona collinare in mezzo al verde, ricca di ulivi e vigneti. Durante il pranzo Massimo Bologna e Massimo Fusini hanno fatto un bilancio dell'anno appena trascorso, mettendo in risalto la corsa da noi organizzata denominata "Sante e Laura Facchini", che ha avuto un ottimo risultato di partecipazione e apprezzamenti dai partecipanti alla corsa per il premio di partecipazione e il super ristoro offerto all'arrivo. Il consiglio direttivo del gruppo è stato confermato anche per l'anno in corso. In base al numero di partecipazioni alle corse podistiche, sono stati premiati 27 podisti con un minimo di 5 corse. Al primo posto con 72 corse si è classificato Marino Masini, seguito da Fabbri Alcide, Casadei Settimia, Baroni Gianluca e Valdinoci Barbara tutti con 60 partecipazioni. Sono stati consegnati due premi a Vannini Giovanni e Brumali Giorgio rispettivamente presidente e vice presidente del Dopolavoro Ferroviario Rimini. Due parole sul pranzo che penso abbia soddisfatto tutti i presenti, con un menù vario, con antipasti, primi e secondi abbondanti e terminato con un'ottima torta personalizzata con la scritta Gruppo Podistico DLF Rimini. Personale giovane, veloce, gentile e molto attento e presente ad ogni richiesta. Un ringraziamento speciale va a Massimo Bologna per l'ottima riuscita dell'incontro. L'augurio è di ritrovarci il prossimo anno ancora più numerosi.

Marino Masini

piuttosto alta e mia madre voleva portarmi a casa e mettermi a letto, ma prima io volli terminare la recita. La vita andava avanti e papà, ringraziando il Cielo, poté essere riassunto alle Ferrovie e raggiunse presto l'incarico di Capo Stazione di prima classe. Un pomeriggio, di ritorno in treno da Pescara dove eravamo andati a trovare mia sorella Maria Luisa che vi si era trasferita per lavoro, eravamo fermi al primo binario di Ancona. Mio padre ed io eravamo affacciati al finestrino in attesa di ripartire e mio padre salutava affabilmente i colleghi che passavano sul marciapiede. Ad un tratto, presentandomi, aggiunse compiaciuto: "E' la più bella delle mie figlie!". Io, intimidita (avevo 16 o 17 anni), mi ritirai immediatamente dal finestrino convinta in cuor mio che, se al mio posto ci fosse stata una delle mie tre sorelle, avrebbe detto la stessa cosa: non ho mai avuto il coraggio di appurarlo, né per me aveva molta importanza, sapevo che mi voleva bene e questo bastava. Era inoltre amico di tutti ed era spesso burlone e tutti lo apprezzavano.

Un giorno, a metà febbraio 1962, con mio fratello G. Carlo che guidava la modesta giardinetta della Ster (piccolo studio tecnico per l'edilizia) accompagnammo papà, già molto malato, all'ospedale di Rimini in via Tonini, dove lo ricoverarono in un grande camerone. Purtroppo il ricovero non gli giovò, tanto che un po' di giorni dopo lo trasferirono in una stanza a due letti con un altro malato grave che di lì a poco tempo morì. Anche papà purtroppo peggiorò e una mattina ricevemmo una telefonata dall'ospedale dove ci precipitammo: mia madre, i miei fratelli, io e mia sorella minore Paola. Nella stanza dove c'era mio padre non ci fecero entrare tutti, ma solo mia madre che poté raccogliere i suoi ultimi respiri. A metà mattinata una infermiera venne ad avvisarci che papà ci aveva lasciato e che potevamo entrare

nella sua stanza dove mia madre ci attendeva in un mare di lacrime. Ci avvicinammo a lui e lo bacciammo. Non so come, tra le lacrime inarrestabili, mi vennero in mente le ultime parole che mi aveva detto circa una settimana prima quando, uscendo dallo studio dove lavoravo, ero passata a salutarlo. "Ricordati dei canarini". Amava moltissimo infatti gli animali e la natura.

Mi sovviene anche un altro fatto. Avrò avuto circa 17 anni quando un giorno papà mi chiamò e disse che aveva bisogno di me: avrei dovuto andare a Pesaro a prendere un cagnolino che il canile municipale non poteva tenere per esubero e che quindi poteva essere adottato da una famiglia. Mi offerse subito di andare a prenderlo perché amavo gli animali, come lui, e l'idea di poter avere un cagnolino mi elettrizzava. L'indomani, presi il treno con in tasca l'indirizzo del canile di Pesaro e il buono bagagli per Bibi, così lo avremmo chiamato. Tutto andò come previsto ed il viaggio di ritorno fu assai lieto: avevo già un accompagnatore fidato seduto nel posto accanto al mio. Rimase per parecchi anni in casa nostra anche se spesso, trovando il cancello aperto, se ne usciva in strada dove non poteva soffrire i ciclisti e li rincorreva abbaiando furiosamente. Una sera d'inverno, era già buio da tempo e di Bibi non c'era traccia. Aprendo più tardi il portone d'ingresso per andare a cercarlo, lo vedemmo arrancare faticosamente per raggiungere il nostro appartamento al primo piano. Giunto in casa, si adagiò su un fianco sotto il tavolo di cucina e poco dopo spirò. Era stato colpito, probabilmente da un ciclista arrabbiato, al fianco sinistro dell'addome in modo così violento da provocargli una ferita letale. Il suo amore per noi gli aveva dato la forza per arrivare fino a casa per poi lasciarci per sempre. Povero piccolo Bibi.

M. Grazia Sormani



Omnia 2 servizi s.r.l.
Via Marino Moretti 23
47890 Serravalle
Rep.San. Marino
Cell 392 2795183-c.o.e.
rsm 19433

UNA LODEVOLLE INIZIATIVA

Alla fine del mese di dicembre l'ing. Claudio Romagnoli, Capo Officina della O.G.R. – O.M.C.L. di via Tripoli, teneva un discorso alle maestranze del complesso, appositamente radunate in un piazzale interno, col quale delineava la prospettiva sul futuro dell'impianto dissipando in estrema sintesi le tante previsioni

allarmistiche che, in tempi anche recenti, erano circolate. Rassicurava e garantiva l'attuale forza lavoro e i livelli di produzione. Su questo aspetto uno dei nuovi settori sui quali i lavoratori saranno chiamati a misurarsi sarà quello del restauro e la manutenzione dei treni storici, comprese le locomotive a vapore. A tale proposito, un tangibile encomiabile esempio di questa disponibilità e capacità operativa è stata

dimostrata da quei lavoratori dell'Officina che hanno restaurato, al di fuori dall'orario di servizio, una vecchia locomotiva a vapore 640 che era già in dotazione all'impianto (l'immagine della quale è ripresa nella prima foto); l'altra foto riguarda invece il gruppo di lavoro autore dell'iniziativa.

Queste immagini si devono al socio Bartolomeo Maioli.

G. Vannini



NOTIZIE PROVENIENTI DAL PASSATO RIMINI E CIRCONDARIO



**17 AGOSTO
1901**

Nel teatro Vittorio Emanuele celebrazioni in onore di G. Verdi con le opere "Rigoletto" e "Il Trovatore".

20 AGOSTO 1914 - Crollano le attività industriali legate all'esportazione. La corderia Dossi di Bellaria annuncia il licenziamento di 200 operai. In difficoltà anche la fabbrica di birra Spiess e di laterizi Strabin.

12 NOVEMBRE 1928 - Appaltato il primo lotto dei lavori per la deviazione del Marecchia consistente nell'escavazione parziale del nuovo alveo e del rilevato dalla ferrovia al mare.

25 AGOSTO 1930 - Tappa a Rimini del giro aereo d'Italia. Tra gli aviatori anche il riminese Guazzetti. Quattro le tappe: Roma - Rimini - Venezia - Torino - Roma. 55 i concorrenti.

30 APRILE 1944 - Vengono emanate le norme per l'evacuazione della zona costiera del territorio comunale. Il piano deve essere attuato entro il 15 maggio. La Prefettura di Forlì aveva delineato tappe e itinerari per l'intera popolazione che a piedi si sarebbe dovuta recare in altri centri.

11 MAGGIO 1950 - Viene effettuata una ricognizione nella tomba di Sigismondo Pandolfo Malatesta. I resti finirono ricollocati in un sarcofago da Luigi Silvestrini dopo che erano stati tolti in seguito a due bombardamenti aerei nel 1943 e nel 1944 che avevano lesionato la tomba.

02 MAGGIO 1960 - Inaugurazione del mercato ortofrutticolo all'ingrosso delle Celle. Entra in funzione l'Azienda dei Trasporti Autofilotranviari Municipali (ATAM).

07 GIUGNO 1970 - Rimini Elezioni Comunali Voti riportati: Comunisti 27.060 (36,25%)
Socialproletari 6.229 (8,34%) - Socialisti 5.267 (7,05%) - Socialisti Unitari 4.753 (6,37%)
Repubblicani 2.440 (3,27%) - Democristiani 20.584 (27,57%) - Liberali 2.500 (3,35%)
Missini 2.895 (3,88%)

FERROVIA RIMINI - NOVAFELTRIA

3ª Parte

Il socio Bruno Bernardini, già direttore delle poi sopresse Ferrovie Padane, ci ha consegnato una relazione scritta nel 1957 di supporto all'opposizione delle comunità del territorio interessato alla chiusura della linea Rimini - Novafeltria. Chiusura avvenuta, poi, nel 1960.



Un treno formato dall'automotrice ALn 52.10 e due carrozze passeggeri all'uscita della stazione Rimini Centrale delle ferrovie Padane (fotob D.Curzi).

L'autotreno fotografato mentre percorre via Roma all'altezza, sull'altro lato della strada, del luogo dove sorge il cinema Settebello, che però a quei tempi non era stato ancora edificato.

Dell'attaccamento a questa Ferrovia si sono avute nel passato numerose prove da parte delle Autorità, degli Enti Locali e di ogni strato della popolazione, che non ha lesinato dimostrazioni di entusiasmo, sia alla riapertura dell'esercizio dopo la guerra, sia quando la Ferrovia acquistò un nuovo volto con l'istituzione del servizio motorizzato con automotrici.

La bontà e la giustizia del provvedimento di motorizzazione e la spiccata preferenza che il pubblico dà alla Ferrovia sono dimostrate in maniera inequivocabile dall'incremento costante del traffico viaggiatori e dei relativi introiti.

Poiché nel frattempo la Gestione Governativa Ferrovie Padane ha continuato con ogni mezzo nella riduzione delle spese di esercizio, si può affermare che la Ferrovia Rimini - Novafeltria, dopo i disastri della guerra ed il lungo e difficile periodo della ricostruzione, è risorta a nuova vita ed è in fase di regolare, continuo miglioramento tecnico ed economico, come è provato dall'aumento del traffico viaggiatori, saliti da una media di circa 20.000 al mese nel 1950, ad una media di circa 50.000 al mese nell'anno in corso - e dalla riduzione del deficit d'esercizio che, da una punta di quasi

L. 50.000.000 nel 1950, è sceso a poco più della metà, ed è tuttora in costante decremento – da cui è conseguita una riduzione del coefficiente di esercizio che negli ultimi anni è sceso da 3,5 a 2, anch' esso in regolare riduzione. Se si considera che il traffico è in costante incremento, che il recente e consueto allineamento delle tariffe a quelle in vigore sulle F.S. comporterà un maggiore introito annuo di alcuni milioni, che si stanno riducendo fortemente le spese di manutenzione agli impianti fissi ed all'armamento, dato il loro perfetto stato di efficienza, e che gli agenti pensionati non vengono sostituiti con assunzioni ma rimpiazzati da agenti di altri impianti opportunamente addestrati, si può senz'altro ritenere che anche alla fine dell'anno in corso si potrà constatare un forte miglioramento economico e che si è ancora agli inizi di un periodo favorevole tuttora in sviluppo con previsioni economiche nettamente buone, per cui un esame oculato della situazione può portare solo alla conclusione che la Ferrovia deve essere conservata ancora per un congruo numero di anni, dopo di che potrà essere ripreso, con definitivi e probanti dati di fatto, l'esame dell'intera questione.

UMBERTO II RE DI MAGGIO A RIMINI



Rimini aprile 1946. Umberto II visita Rimini e gli Uffici comunali siti provvisoriamente nel palazzo Mattioli durante la sua visita alla città del nord in attesa del referendum Repubblica o Monarchia. Foto d'epoca

Virginio Cupioli (Tonino), 1926 - 2023, ha lasciato memorie della sua gioventù. In questo scritto ricorda un giorno particolare dell'immediato dopoguerra, quando casualmente vide il re d'Italia.

Un giorno, nel maggio 1946, mi ero recato per sbrigare alcune pratiche negli Uffici Comunali provvisoriamente siti in palazzo Mattioli in via Sigismondo 27, quando improvvisamente vidi arrivare un signore alto, magro, distinto, che in un baleno salì la scalinata per recarsi al piano superiore. Lo riconobbi: era Umberto II Re d'Italia, il quale, attorniato da altre persone, visitava gli Uffici pubblici per informarsi dell'organizzazione e sui problemi di ripresa dopo la guerra. Scambiò parole di convenienza e cordialità

con tutti i presenti.

Il Re stava visitando le città del nord, usava la sua presenza per ringraziarsi i cittadini e le Autorità in vista dell'imminente referendum: Monarchia o Repubblica.

Il Principe Umberto di Savoia aveva assunto la Luogotenenza del Regno il 5 giugno 1944 dopo la liberazione di Roma e in seguito al ritiro del padre Vittorio Emanuele III a vita privata, e successivamente il 9 maggio 1946 con l'abdicazione paterna venne assunto al trono come Umberto II. In seguito ai risultati del referendum confermato dalla Corte di Cassazione con la scelta Repubblicana da parte del popolo, il 13-6-1946 si ritirò in esilio a Cascais nel Portogallo con il titolo di Conte di Sarre. Venne detto e ricordato come Re di Maggio per la breve durata del suo Regno.

N. d. R. – Il Referendum Popolare si svolse il 2 giugno 1946 e i voti riportati dalle due liste furono rispettivamente:

Repubblica 12.718.641 - 54,27% **Monarchia** 10.718.641 45,73%

In Emilia Romagna la percentuale di voti per la Repubblica fu del 82,57% mentre per la Monarchia fu del 17,43% - Nella provincia di Forlì, di cui il Riminese faceva allora parte, i voti riportati dalla lista per la Repubblica furono 212.472 pari all'84,75% dei voti espressi.

TRASFERIMENTO AL NORD

Ariodante Schiavoncini, 1922 – 2013, ex partigiano, figura di rilievo nella politica riminese, ha lasciato memorie della sua vita. In questo suo scritto si sofferma sul periodo bellico e le vicende che lo portarono a trasferirsi in Friuli.



Una vecchia foto della stazione FS di Torre Pedrera

All'inizio di novembre 1943 iniziarono i bombardamenti su Rimini, che si susseguirono poi in modo costante, generando morti e rovine.

La popolazione terrorizzata cercò, in massa, (segue)

rifugio nelle campagne o nei piccoli paesi dei dintorni. La mia famiglia lasciò il sobborgo marino della Barafonda e si sistemò provvisoriamente presso la casa di amici a Viserba. Trascorsi pochi mesi, ci spostammo in un piccolo appartamento, ricavato in un vecchio capannone in disuso già usato come deposito di ortaggi, alle spalle della piccola stazione di Torre Pedrera. Invece la mia fidanzata con la sua famiglia, dopo avere trascorso circa un mese in un casolare di Viserba Monte, sfollò in Friuli nel paese di Trivignano Udinese, dove vivevano i parenti. A Rimini i bombardamenti erano sempre più numerosi e distruttivi e neppure le periferie erano risparmiate. La mia mamma lavorava all'ospedale di Rimini, in via Tonini, che ben presto a causa degli incessanti bombardamenti, fu trasferito in un palazzo sulla collina delle Grazie. Il mio patrigno continuava a lavorare nelle officine della ferrovia. Ogni mattina si recavano al lavoro in bicicletta e tornavano alla sera. Io restavo a casa con i miei fratelli, due femmine e un maschio: Quirina, una ragazzina quattordicenne, Gabriella, una bimba di sei anni, e il maschietto di soli tre anni. Durante gli allarmi, trovandosi l'appartamento vicino alla linea ferroviaria, prendevo in braccio il piccolo Mauro e fuggivamo tutti insieme in mezzo ai campi. Ogni giorno Quirina preparava da mangiare con le razioni che si potevano acquistare con la tessera annonaria e i viveri che io riuscivo a rimediare girando per i vari casolari di campagna. Col denaro al mercato nero si trovava tutto, ma ci volevano tanti soldi che noi non avevamo. Giravo le campagne a fare scambio merci. Avevo avuto in consegna dalla mia fidanzata, prima che partisse per il Friuli, due valigie contenenti aghi, spille per sarte, rocchetti di filo, elastici, bottoni automatici, tutti articoli utili per le donne di casa, ma allora quasi introvabili.

Spiegai per lettera alla mia fidanzata la situazione e le chiesi il permesso di scambiare quelle merci con viveri. Il mio girare per i casolari nelle ore pomeridiane era anche dovuto al fatto del pericolo che si correva restando in paese, in altre parole il rischio di incappare in qualche retata dei militari nazifascisti e di essere spediti a lavorare in Germania. Sulla città le incursioni aeree erano sempre più incessanti. Durante il devastante bombardamento del 28 dicembre 1943, la mia mamma, preoccupata per la sorte dei suoi figli, sfidò le bombe per tornare a casa percorrendo sette chilometri in bicicletta. Era la distanza che separava il colle delle Grazie, dove si trovava l'ospedale in cui lavorava, dal luogo in cui abitavamo. Nei primi mesi del 1944, stanco di quella vita, lasciai Rimini per trasferirmi in Friuli dove già

si trovava la mia fidanzata.

A Rimini ero disoccupato e senza speranza di avere un lavoro, non potevo essere d'aiuto alla famiglia. Continuare a chiedere soldi alla mia mamma per comprare le sigarette, distribuite con la tessera, era una situazione umiliante che non potevo più accettare. Appreso che nella regione Friuli, denominata dai tedeschi Litorale Adriatico, a chi lavorava veniva rilasciato un documento di libera circolazione, decisi di partire.

La mia fidanzata mi aveva scritto di essere pentita di non avere preso con sé la sua macchina per cucire perché avrebbe potuto guadagnare dei soldi esercitando il suo lavoro di sarta.

Fu così che prima della partenza mi recai da sua sorella Rosina, l'unica che era rimasta a Rimini, alla quale aveva lasciato in consegna la macchina. Intrapresi così il lungo e pericoloso viaggio verso il Friuli. Sistemai la macchina per cucire sulla bicicletta: i sostegni laterali di ghisa e il piano di legno della macchina li smontai e li impacchettai come una valigia, sistemandoli nel portapacchi posteriore; la testata che era la parte più pesante, l'avevo inserita nel mio zaino militare assieme a qualche capo di vestiario, mentre gli attrezzi da meccanico, che avrebbero potuto servirmi per un eventuale lavoro, li introdussi in una robusta valigia di legno. Nel tascapane avevo messo delle pagnotte di pane, del formaggio e una borraccia d'acqua. In tasca, avevo la favolosa somma di cinquanta lire, rimediate a fatica.

L'AIUTO DELLA PESCA



Seppia

Il socio Benito Colonna (Toni), ex Macchinista FS, classe 1937, nato e residente nella frazione cittadina di Rivabella, focalizza questo suo scritto sugli anni difficili del dopoguerra raccontando come la sua famiglia disponesse di una risorsa alimentare a portata di mano, gratuita, che aiutava a "sbarcare il lunario". Per noi la pesca, dagli anni '40 a quelli '60, è stata fondamentale. Approfittando del fatto che la famiglia abitava vicino al mare, la risorsa ittica era a nostra

portata. Oltre al pesce in mare, si pescavano tante anguille che in gran numero, a primavera, risalivano i fossati. Ricordo, nel mese di settembre, quando era tempo del passo dei cefali: si potevano vedere tanti delfini a caccia, che senza timore si avvicinavano a meno di cento metri dalla costa. Era uno spettacolo vedere quelle lucide groppe e quegli sbuffi che, data la vicinanza, si potevano pure udire.

In primavera era il tempo delle seppie, e i delfini ne approfittavano per cacciarle. Una particolarità: non gradendo l'osso di seppia, si limitavano a mangiare solo la testa del cefalopode.

Durante le mareggiate, molte di queste vittime amputate, galleggiando, venivano gettate sulla battigia dai marosi: era un'occasione per scegliere fra le numerose vittime le più fresche e rimediare così una cena gustosa.

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA



Teatro Amintore Galli

Vito Milano 1926 – 2011, già ferroviere alla stazione di Rimini, con la qualifica di Capo Gestione, lasciò suoi scritti in cui narra il suo percorso di vita.

In questo caso sostiene come in gioventù, negli anni del dopoguerra, impiegasse il tempo libero.

Eccoci giunti alla bella età (diciotto – vent'anni) in cui sbocciavano i primi timidi incontri sentimentali con le coetanee. Festicciole in casa dell'uno o dell'altro amico, fra compagni di scuola.

E' proprio in queste occasioni che, pasticciando nei primi passi di danza, nascevano i primi amori, si scambiavano i primi baci, che ti facevano toccare il cielo con un dito.

In quelle occasioni, in inverno io strimpellavo la fisarmonica, qualcun altro la chitarra.

Com'erano graziose a quei tempi quelle giovinette che, al posto delle introvabili calze di seta con la riga, portavano simpatici calzettoni

scozzesi e scarponcini simili a quelli da sci.

Ad iniziare dal giorno di San Giuseppe, quando si accendevano i famosi falò, cominciavano le prime uscite primaverili, si andava a fare serenate sotto le finestre di quei primi amori, che si incontravano per l'appunto in quelle festicciole.

Piacevoli anche le feste pubbliche nei saloni del ridotto del Teatro Vittorio Emanuele (dopo la guerra rinominato con dedica al concittadino, nativo di Talamello, compositore, musicista Amintore Galli, autore dell'Inno dei Lavoratori), semidistrutto, il cui pavimento vibrava paurosamente per la pressione esercitata dai numerosi ballerini con il nuovo ballo boogie-woogie.

Furoreggiavano i migliori complessi musicali del momento diretti dai maestri: Pari, Santolini, Betti, Gregori e Lanzetti che, assieme ai cantanti Vittorio Corcelli, Gianni Penzi e Renato Sarti, allietavano le indimenticabili serate di quella Rimini risorta dalle macerie.

Ne si possono dimenticare le feste di capodanno! Noi ragazzi guardavamo la gente in pompa magna salire ai saloni del Kursaal mentre noi non osavamo avventurarci per l'incubo delle consumazioni non alla nostra portata. In alternativa ci si consolava recandoci nell'abitazione di un ospitale amico del gruppo, posta nelle vicinanze, che riceveva abbondanti rifornimenti alimentari dalla casa di campagna, dove risiedevano i suoi genitori, ci sbafavamo salumi genuini e buon vino.

Questa era forse l'unica serata in cui si rincasava all'alba. Per il resto dell'anno si facevano al massimo le due di notte, quando i locali chiudevano i battenti e noi, felici, rincasavamo a piedi, canticchiando allegramente le canzoni che ci avevano fatto ballare e sognare, soffermandoci sotto casa a raccontarci l'ultima barzelletta.

Così gli anni quaranta volgevano al termine e la vita balneare riprendeva lentamente il suo ritmo, sempre più convulso.

Non si era ancora al boom alberghiero né tanto meno a quello delle motorette o delle automobili. Sul lungomare circolavano ancora le caratteristiche carrozzelle a cavallo e le ragazze si contentavano di farsi rimorchiare sul cannone... "della bicicletta"! Eravamo comunque immensamente felici e spensierati. In spiaggia, si formavano ancora allegre comitive con quei giochi rimasti famosi:

"E' arrivato un bastimento carico di ...".

LA VECCHIAIA



(meglio riderci sopra)

Disse Beniamino Franklin: “tutti vorrebbero vivere a lungo ma nessuno vorrebbe diventare vecchio”

Io invece lo sono diventato, ma non mi sento vecchio. Gli acciacchi non mi mancano ma, perché dovrei lamentarmi. Quando vado ai giardinetti posso raccontarli ai miei coetanei e così fanno loro poi... si fa sera. Quando vedo un cantiere aperto e “metto becco” nel lavoro degli operai, loro vorrebbero mandarmi a quel paese ma, appena alzano la testa e mi vedono con le mani dietro alla schiena, mi dicono cordialmente: “buon giorno nonno”. Se fossi giovane a quel paese mi ci manderebbero, eccome! A volte penso. Se acquistassi un'auto nuova e si guastasse la frizione, avrei tutte le ragioni per lamentarmi, l'ho pagata tanti soldi! Ma se avesse 200.000 Km, come potrei lamentarmi; ha fatto tutto il suo dovere. Perché io dovrei essere diverso dalla mia auto. Quindi non posso lamentarmi, tranne ai giardinetti... per fare sera. Eh! quello sì! Esiste pur sempre il diritto di lamentela! Quello che invece mi indispetta è il fatto che io, pur non sentendomi vecchio, gli altri mi ci fanno sentire con i loro atteggiamenti. Infatti è bello, invece, quando in autobus i giovani non ti cedono più il posto, ti senti più giovane. Vuoi mettere poi quando arrivano in casa i nipotini! Non vogliono più le favole. Che barba! Ti insegnano le App, il Web, no il coso... quella roba li insomma, quella che si trova dentro quella scatoletta. Vuoi mettere? Anche se tu non la capisci, ti insegnano ad essere giovane! Quando poi ti infili i pantaloni e devi sdraiarti sul letto perché sono stretti stretti, ti fa sentire più

arzilla. E' la moda! Ma la cosa più bella è quando te lo dicono anche, che sei giovane. Infatti, quando avevi 16 anni, raccontavi di averne 20 per darti delle arie “da grande”. Ora, se ne hai 80, dici di averne 85 in modo che ti possano dire: MA NON LI DIMOSTRA, LEI SEMBRA UN RAGAZZO (anche se quel “sembra”, mi urta un po'). E qui cade l'asino, perché ti danno del lei?

P.S. Ciò che conta però è la salute, ma scherzandoci su, quando è possibile, contribuisce a mantenerla.

Filippo Vannini

USI E COSTUMI DEL PASSATO



Un tempo i turisti pagavano i napoletani per mangiare gli spaghetti. Ce lo racconta Andrea De Jorio che nei suoi libri descrive le usanze popolari

napoletane nella seconda metà del XIX secolo. I cittadini erano famosi per la tecnica del “mangiare la pasta alla napoletana”, ovvero prendere con le mani un mucchietto di spaghetti per poi risucchiarli in un sol boccone.

Questa scena affascinava i turisti stranieri venuti in città e i napoletani pensarono di metterci su un business turistico.

Davanti ad ogni venditore ambulante di pasta era perennemente presente qualche scugnizzo o un poveraccio che, in cambio di qualche moneta e di un pasto offerto, era disposto a mangiare pasta “alla napoletana” facendo divertire il turista.



La qualità al miglior prezzo.
Andrea Vittori

L'unica agenzia funebre convenzionata DLF

ONORANZE FUNEBRI

SAN GAUDENZO

RIMINI

via Lagomaggio, 35/b

Tel. 0541/307170

Insomma, se oggi c'è chi fa il moralista sulla passione per i video stupidi sui social, non è che nel passato le persone amassero intrattenimenti di maggiore qualità. Anche Goethe rimase stupito dalla quantità di venditori di pasta che si trovavano in giro per le strade di Napoli e che, tra il primo e il secondo viaggio a Napoli dopo pochi mesi, gli sembravano aumentare di giorno in giorno.

Non dobbiamo poi immaginare che la pasta dell'epoca avesse il sapore di quella nostra: in assenza di qualsiasi standard sanitario, di qualità di cottura e di conservazione, la pasta "take away" napoletana aveva un sapore acidulo. L'acqua era poi insaporita con grasso e frattaglie di maiale, come un brodo. Quando si diffuse la fotografia, lo spettacolo diventò non molto diverso da quello che oggi ci si aspetta dai cellulari: i turisti venivano a Napoli a caccia dei "mangiamaccheroni" e i fotografi fecero una fortuna: uno dei più famosi fotografi di Napoli, Giorgio Sommer, allestiva nel suo studio finti set e pagava qualche monetina a barboni e poveracci per mimare scene "da osteria napoletana", che poi rivendeva ai turisti a caccia di souvenirs. Solo durante il ventennio fascista arrivò lo stop al mercato degradante dei mangiamaccheroni: da Roma arrivò l'ordine del ministero della propaganda di eliminare qualsiasi binomio tra maccheroni e napoletani, con sanzioni pesantissime ai fotografi che avessero cercato di fotografare napoletani che mangiavano pasta.

Pompilio Parzanese

INTERNATI MILITARI ITALIANI 2



Elio Biagini
(1923 – 2005)
ex ferroviere
Capo Treno,
già Sindaco
Revisore al DLF
Rimini, lasciò sue
memorie sulle

vicende attraversate come militare durante la seconda guerra mondiale prima, in Albania, poi nel campo di concentramento a Kaisersteinbruch (Austria). Qui in un primo tempo fu separato dagli altri suoi commilitoni e ricoverato in un apposito padiglione ospedaliero, perché non ancora in grado di camminare per un principio di congelamento ai piedi.

Le terapie cui ero sottoposto erano efficaci. Cominciai ad alzarmi e fare qualche passo; di una cosa sola ero carente il mangiare, il tutto si riduceva a tre patate lessate al giorno.

Per camminare ci volevano le scarpe ma io ne ero sprovvisto.

Mancanza che feci presente al responsabile dell'ospedale.

Il militare si accertò che questo rispondesse al vero, dopo di che mi accompagnò in un magazzino, dove c'erano capi di vestiario e tante paia di zoccoli di legno, modello olandese.

Trovai la mia misura, li calzai e tornai nella mia camera. Finalmente potevo camminare, andare nelle altre camere e conversare con gli altri italiani e informarmi se c'era la possibilità di integrare con qualche piccolo lavoro la misera razione di viveri che passava la cucina, dimenticandomi però che ero un Internato Militare Italiano, che subivo così il trattamento riservato ai traditori.

Nel girovagare in corsia notai che un italiano fumava sigarette, ogni tanto dalla tasca prendeva un quadretto di cioccolata facendola sparire in bocca. Mi avvicinai chiedendogli come facesse avere tanto ben di Dio, questo mi rispose che ogni giorno a una certa ora senza che nessuno lo vedesse si portava nella cucina dei prigionieri francesi a svolgere la funzione di lava marmitte e come paga riceveva qualche sigaretta, una stecca di cioccolata integrando così il misero pasto che era distribuito a noi italiani. Feci notare che la Croce Rossa Internazionale, ogni mese ai prigionieri di guerra inviava un pacco da 5Kg con tanti prodotti, ma a noi italiani non spettava nulla perché non eravamo prigionieri di guerra.

Così ci si doveva arrangiare arte che appresi a mio rischio e pericolo. Un giorno mi armai di coraggio e mi diressi, circospetto, alla cucina francese, i cuochi avevano appena terminato la distribuzione del rancio, vedendomi intuirono e m'indicarono il lavoro da svolgere. Mi consegnarono l'occorrente per pulire le marmitte ed io mi misi al lavoro.

Ne pulii perbene due e il cuoco mi ricompensò con un piccolo pacco che io gradii tantissimo.

Dopo avere ringraziato, ritornai al mio posto, così anch'io misi in bocca delle leccornie che da tanto tempo non gustavo.

Avevo trovato così una "miniera" ma dopo alcuni giorni di andirivieni, un bel dì al ritorno in corsia, appresi una notizia sgradevole: il maggiore medico tedesco accertato che io non ero in camera, dispose la mia immediata uscita dall'ospedale, dichiarandomi guarito.

Ci rimasi molto male, feci buon viso a cattiva sorte e mi preparai a lasciare l'ospedale, prima di partire mi consegnarono una giacca e un pastrano delle divise francesi. Una guardia mi prelevò e mi accompagnò alla nuova residenza.

PIERINI & VIGOROSI assicurazioni

Con la presente vogliamo comunicare l'esistenza di una convenzione operante con la nostra compagnia, a favore di tutti i Ferrovieri in servizio e pensionati, iscritti al Dopolavoro Ferroviario di Rimini ed estesa anche a tutti i familiari conviventi.

Per il settore RCA:

Tariffa RCA scontata del 20%; incendio e furto sconto del 40%; Kasko sconto 15%

Per il comparto polizze infortuni e casa sconto del 20%

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Via XX Settembre, 56 Rimini tel. 0541/783434-783377 Email: 10581@agenzie.unipolassicurazioni.it

ATTREZZI DELLA TRADIZIONE AGRICOLA ROMAGNOLA

Sono qui sotto elencati attrezzi o strumenti lavorativi della tradizione agricola romagnola.

“E' Salarol” (il salarino) . Piccolo contenitore in cui si teneva il sale. Era costituito da tavolette di legno unite tra loro e incastrate senza il fissaggio di chiodi.

“La paltena dla farena” (la paletta della farina). Era una piccola paletta di legno con il manico corto che veniva utilizzata per prelevare la farina dalla madia e depositarla sul tagliere per fare il pane. Veniva utilizzata anche dai mugnai per riempire il sacco di farina.

“E' sdaz” (il setaccio). Consisteva in un attrezzo in legno sottile a forma circolare al cui interno una retina separava la farina dalla crusca.

“La vinarola”. Era una tinozza in legno che veniva appoggiata sul tino; all'interno si versavano i grappoli d'uva che venivano poi pestati dai piedi nudi.

“E prit e la sora”.(Il prete e la suora). Il prete era uno scaldaletto in legno, e la suora una pentola in metallo con il manico in legno in cui venivano versate le braci roventi del camino, coperte da uno strato di cenere.

“La rastela o e rastel” (il rastrello). Attrezzo agricolo in legno per raccogliere fieno, foglie e simili.

Consisteva in una pertica di legno la cui estremità era divaricata e poggiava su una corta pertica dove erano inseriti dei rebbi di legno e in alcuni casi di ferro.

“La naspa” (l'aspo). Attrezzo costituito da un basamento con due supporti verticali, l'asse rotante orizzontale dove sono inserite delle palette che permettono l'avvolgimento del filo. L'attrezzo funziona per mezzo di una manovella posta ad un'estremità dell'asse rotante.

“E' filaren” (la filiera). E' uno strumento costituito da una ruota azionata da un pedale e serve per filare canapa e lana.

“La panca par lavè” (la panca per lavare). Consisteva in una tavola rettangolare di legno di pioppo che serviva per lavare i panni a mano.

“E' puntiroi” (trapano a mano). Trapano di legno con punta d'acciaio.

Rimini

📍 Viale Tripoli, 145

☎ 0541787211

☎ 3288096732

✉ rimini@prink.it

✉ rimini.vialetripoli@iriparo.it

Sconti riservati a soci Dopolavoro Ferroviario!

prink
cartucce per stampanti

iRiparo RIPARAZIONI EXPRESS

“**La matra**” (la madia). Mobile in legno rettangolare con un ripiano superiore che veniva utilizzato per impastare il pane e all’interno custodiva farina, lievito e altri alimenti.

“**E’ tulir**” (tavoliere). Spianatoia per impastare la pasta, consistente in un tavolo con bordi laterali e asse in legno robusta di abete.

“**La Casa della sposa**” era un mobile le cui origini erano presenti già nel Medioevo; la sua funzione era quella di contenere il corredo della sposa.

“**E’ tracanton**” (cantonale, angoliera rustica). Mobile in legno di abete o noce che veniva collocato in un angolo della cucina.

“**La carriola de’ stabi**” (La carriola del letame). La carriola con un pianale in legno serviva per trasportare il letame prelevato dalle stalle degli animali.

“**La panira**”. Paniere in legno leggero con manico serviva per distribuire le sementi e concimare la terra.

“**La baroza**” (barroccio), Era un carro piano a due ruote di grandezza modesta e dotato di due stanghe per attaccarci un solo animale che poteva essere mulo, asino, cavallo o anche una mucca. Serviva per trasporti leggeri, come l’erba fresca per i bovini o anche per trasportare il grano al mulino.

“**La spicira**” (lo specchio). Nella cultura cristiana lo specchio era considerato il simbolo del peccato e della vanità. Si consigliava alle giovani di non soffermarsi troppo davanti a questo malefico manufatto.

“**E’ gratuson dal biedal**” (grattugione delle barbabietole). Grattugia molto grande con tamburo centrale a forma di tronco di cono, azionato da una manovella per grattugiare le barbabietole.

“**La schela da cojar la frota**” (La scala per

raccogliere la frutta). Era ed è anche oggi in alcuni casi l’attrezzo per raccogliere la frutta situata in alto e non raggiungibile da terra. Costruita totalmente in legno è costituita da due pertiche verticali che si restringono in alto, unite tra loro da pioli e da un sostegno centrale di appoggio inclinabile. Tutti questi attrezzi sono stati indispensabili ai contadini per coltivare la terra.



Nella foto le riproduzioni degli attrezzi.

Marino Masini

IL SUGGERIMENTO



Un

figlio, dopo la morte del padre, decise, senza porsi tanti se o tanti ma, di ricoverare la madre in una casa di riposo.

Ogni tanto, poi, vi si recava a trovarla per una visita, che con il trascorrere del tempo divenne sempre più sporadica e breve. Un triste giorno, dalla casa di riposo ricevette la notizia che alla madre era stato diagnosticato un male incurabile. Precipitatosi al suo capezzale,

le chiese: “Mamma, cosa mai posso fare per te?”. Questa gli rispose: “Vorrei che ci fossero ventilatori perché a volte il calore è insopportabile.

Vorrei anche che ci fossero frigoriferi, così il cibo non si rovinerà. Motivo questo per il quale a volte sono andata a dormire senza aver mangiato nulla”.

Il figlio sorpreso le rispose:

“Ma solo ora mi chiedi tutto questo? Perché non me ne hai parlato prima?”

“La madre allora disse:” Io mi sono abituata a convivere con la sofferenza e i disagi, la fame, il caldo, il freddo ... ma la mia preoccupazione è che tu quando sarai più anziano, non saprai adattarti a queste privazioni.

Ricorda che i tuoi figli sul tuo esempio potrebbero riservare a te lo stesso mio destino, l'ospizio “.

Pompilio Parzanese

COMITATIVE DLF



Domenica 04 Febbraio, soci DLF, in una giornata di sole, raggiungevano nel mattino **Castelvetro di Modena** dove potevano visitare un'acetaia, luogo di produzione e deposito del rinomato aceto balsamico. I soci venivano anche rifocillati, da un buffet offerto dalla ditta Boni. Successivamente visitavano il Castello di Spezzano a **Fiorano Modenese** e, dopo la pausa per un lauto pasto in un ristorante a **Maranello**, raggiungevano il borgo di **Pavullo nel Frignano** per visitare un altro noto Castello quello di Montecuccolo. A seguire rientravano a Rimini. Foto scattata all'ingresso del castello di Spezzano

11 Febbraio,
gita in
pullman con
destinazione
nel mattino
nella
cittadina di
Camerino,
il cui antico
tessuto
urbanistico
porta ancora
evidenti
i segni
devastanti
degli eventi
sismici
del 2016.
All'orario



convenuto, trasferimento sulla costa adriatica per consumare, in un ristorante sul mare, un ottimo pranzo a base di pesce. Nel pomeriggio, sosta a **Porto Sant' Elpidio a Mare** dove si assisteva ad una allegra sfilata di carri Carnevaleschi. La foto pubblicata riprende uno scorcio della centrale piazza Matteotti con, sullo sfondo, alcuni dei soci escursionisti.

SEZIONE TURISTICA

IMPORTI GITE COMPRESIVI DI BEVANDE AI PASTI

VIAGGI NEI PROSSIMI MESI

07 – APRILE - PORTO TOLLE – NAVIGAZIONE DELTA PO VENETO - ABB. DI POMPOSA –
PARTENZA ORE 7,10 ARRIVO A PORTO TOLLE IMBARCO ORE 10,00 PER LA MINI CROCIERA, TRE ORE,
PERCORRENDO IL PO DI PILA ALLA SCOPERTA DEI RAMI FLUVIALI E DELLE SUE CANNOSE ISOLE DOVE SI
NOTERA' DA VICINO LA TIPICA FLORA E LA NUMEROSA AVIFAUNA PRESENTE. AL RIENTRO PRANZO IN
RISTORANTE, MENU': - **ANTIPASTO: COZZE E VONGOLE – PRIMO: RISOTTO ALLA MARINARA – SECONDO:**
FRITTURA DI PESCATO - 1/2 ¼ VINO CAFFE' - NEL POMERIGGIO PARTENZA E SOSTA ALL'ABBAZIA DI
POMPOSA – AL TERMINE PROSEGUIMENTO PER RIMINI –

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 92,00 SC. SOCIO € 4,00

08-09-10 – APRILE – CILENTO

1° G. – RIMINI – PAESTUM

2° G. – VALLO DI LUCANIA - MONTE SACRO NOVI VELIA – VELIA

3° G. – LAGONEGRO – VALLO DI DIANO – PADULA – LE GROTTI DI PERTOSA

4° G. – AGROPOLI – RIMINI -

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 584,00 SC. SOCIO € 7,00 SUPPL. SING. € 90,00

14 - APRILE - LAZIO – BOMARZO (PARCO DEI MOSTRI) – BOLSENA.

**PARTENZA ORE 6,10 ARRIVO A BOMARZO VISITA DEL COMPLESSO MONUMENTALE CREATO NEL 1552,
DOVE SONO SCOLPITE FRA I MASSI ENORMI ANIMALI E FIGURE FANTASTICHE CHE APPAIONO
INTRAMEZZATI IN UNA RIGOGLIOSA VEGETAZIONE, SENZA UN PRECISO PIANO ORGANICO.**

**ALL'ORA STABILITA TRASFERIMENTO SUL LAGO DI BOLSENA DOVE, IN RISTORANTE, SARA' OFFERTO
IL SEGUENTE MENU': **TAGLIOLINI ALLA BISENTINA – PENNETTE AL PERSICO – CORIGONE AL FORNO
SPEZIATO FAGIOLINI ALL'OLIO – MACEDONIA DI FRUTTA – MINERALE – VINO – CAFFE'** – SOSTA NELLA
CITTADINA DI BOLSENA - AL TERMINE RIENTRO A RIMINI**

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 98,00 SC. SOCIO € 4,00

28-29-30 – APRILE – MAREMMA – ISOLA DEL GIGLIO

1° G. – RIMINI – SORANO - SOVANA – PITIGLIANO – FONTEBLANDA

2° G. – GIGLIO PORTO – GIGLIO CASTELLO – GIGLIO CAMPESE

3° G. – PORTO ERCOLE – ORBETELLO – RIMINI

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 482,00 SC. SOCIO € 6,00 SUPPL. SING. € 60,00

DAL 08 AL 13 MAGGIO – CROAZIA – MONTENEGRO

1° G. – RIMINI - ANCONA (TRAVERSATA MARITTIMA) – SPALATO

2° G. - SPLIT – TROGIR – BUDVA

3° G. – PERAST - ISOLA DELLO SCALPELLO – NJEGUSI – KOTOR – CETINJE

4° G. – OSTROG – PODGORICA

5° G. – SIBENIK – SPLIT (TRAVERSATA MARITTIMA)

6° G. – ANCONA – RIMINI

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 940,00 SC. SOCIO € 10,00 SUPPL. SING. € 100,00

18-19-20- MAGGIO - LA TRANSIBERIANA D'ABRUZZO

1° G. – RIMINI – FRANCAVILLA AL MARE – COLLECORVINO

2° G. – SULMONA “TRENO STORICO” – POLENA – ROCCARASO

3° G. – GUARDIAGRELE – RIMINI –

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 424,00 SC. SOCIO € 6,00 TICASUPPL. SING. € 60,00

DAL 22 AL 27 MAGGIO SICILIA (FASCIA CENTRO ORIENTALE)

1° G. – RIMINI – NAPOLI – (TRAVERSATA MARITTIMA) – PALERMO

2° G. – MONREALE – TINDARI – MESSINA

3° G. – VULCANO ETNA - SIRACUSA

4° G. – RAGUSA – MODICA – NOTO

5° G. – TAORMINA - RENDE

6° G. – ALTOMONTE – RIMINI

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 1.070,00 SC. SOCIO € 10,00 SUPPL. SING. € 115,00

DAL 02 AL 05 GIUGNO – CORSICA

1° G. – RIMINI – LIVORNO – (TRAVERSATA MARITTIMA) – BASTIA

2° G. – CORTE – AJACCIO

3° G. – BONIFACIO – PORTO VECCHIO

4° G. – BASTIA – (TRAVERSATA MARITTIMA) – LIVORNO – RIMINI –

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 1.005,00 SC. SOCIO € 9,00 SUPPL. SING. € 170,00

GITE IN PROGRAMMAZIONE

28 APRILE – ROCCHETTA MATTEI – DOZZA

05 MAGGIO – ISOLA POLVESE – CHIUSI

12 MAGGIO – EX TENUTA PRESIDENZIALE DI SAN ROSSORE (VISITA IN CARROZZA)

26 MAGGIO – GIARDINO STORICO DI VILLA VALSANZIBIO – ARQUA' PETRARCA

02 GIUGNO – VIGNOLA (RACCOLTA CIGLIEGIE)

08-09 GIUGNO – FIORDO DI LEMME – ISOLA DI BRIONI (CROAZIA)

09 GIUGNO – PIETRA DI BISMANTOVA – FONTI DI POIANO

16 GIUGNO – CASTELLO E GIARDINI DI MONTEGALDA (VI) – MONTAGNANA (PD)1

16 – 17 – GIUGNO – GARDONE GARDA – LAGO D'ISEO

30 GIUGNO – MANTOVA (PALAZZO TE) – SABBIONETA

07 LUGLIO – FIESOLE – PARCO MEDICEO DEL PRATOLINO

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI AL DLF DI RIMINI

VIA ROMA 70 TEL.0541-28901 E-MAIL: dlfrimini@dlf.it

PROGRAMMI DETTAGLIATI, ANCHE SUL SITO DLF RIMINI WWW.DLFRIMINI.IT

PAGINA FACEBOOK: [DOPOLAVORO FERROVIARIO RIMINI](#)